DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziarie Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si levi energica la protesta di tutti i democratici contro le odiose persecuzioni ai partigiani della pace!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 67 | MERCOLEDI' 21 MARZO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ORO NERO

E' caratteristico che nessuno dei giornali «indipendenti» o democristiani, i quali pretendono di rappresentare la democrazia italiana, difenda il diritto del popolo iraniano ad infrangere la schiavitù imposta dal capitalismo straniero, ad utilizzare da sè e per sè le ricchezze esistenti nel sottosuolo del proprio Paese. E' logico da parte di chi ha rinnegato e venduto la nostra indipendenza nazionale — magari mascherando il tradimento con l'europeismo — da parte di chi sta mettendo porti, basi militari e giovani italiani al comando ed al servizio dello straniero, ma non è perciò meno triste questo abbandono completo delle concezioni politiche e degli ideali che ispirarono il nostro Risorgimento. Domandatevi: a chi Garibaldi darebbe la sua simpatia? Ai capitalisti inglesi o al popolo iraniano? La risposta non dubbia vi dirà la posizione che nel problema devono avere i democratici sinceri e la degradazione antidemocratica dei gruppi politici dirigenti la nostra Repubblica.

E' «naturale», per i fascisti, i neo-fascisti ed i democristiani succubi dell'ideologia fascista, che l'imperialismo inglese si sia impadronito del petrolio iraniano, che ne tragga enormi profitti, che li voglia difendere magari con l'occupazione militare. Essi ritengono che il monopolio inglese su quei pozzi petroliferi sia più conforme agli interessi italiani che lo sfruttamento da parte dello Stato iraniano. Essi piangono il crollo delle azioni dell'Anglo-Iranian - Oil - Company, ma non hanno una parola per la fame e l'analfabetismo dei lavoratori iraniani, schiavizzati nei cantieri inglesi che costituiscono uno Stato nello Stato. Essi ironizzano sull'Inghilterra laburista che ha nazionalizzato alcune sue industrie e che si trova oggi di fronte alla nazionalizzazione del petrolio iraniano e le consigliano di tornare alla proprietà privata. Temono così di dover ammettere che la scelta fatta dal popolo dell'Iran fra la proprietà privata e la proprietà collettiva per la maggior ricchezza della propria terra, esprime anch'essa la tendenza socialista, tendenza confusa, incerta, irta di contraddizioni, ma irresistibile in tutti i paesi anche se non sono passati attraverso una completa fase capitalistica.

Il movimento nazionale iraniano non è per costoro che fanatismo mussulmano e xenofobia. Evidentemente xenofobo era l'inno di Garibaldi: «Là sul Danubio son le case dei tuoi...». Xenofobi sarebbero stati tutti i popoli d'Europa e d'America che nei secoli scorsi conquistarono l'indipendenza e la libertà nazionale; xenofobi sono gli egiziani che vogliono nazionalizzare il canale di Suez e non essere più oltre «difesi» dalle truppe inglesi; xenofobi gli iracheni che vogliono nazionalizzare il loro petrolio; xenofobi i marocchini, i coreani che non vogliono padroni stranieri nella loro patria. Evidentemente fanno tutti parte di quelle orde orientali tanto barbare da non saper più apprezzare i benefici della civiltà occidentale e cristiana, incarnati nelle bombe al naplam piovenți giù dagli aeroplani per avvolgere nelle fiamme case e uomini e bambini!

Così per costoro il Tudeh non è che la mano di Mosca. Dieci volte è stato soppresso, è perseguitato, è illegale, ma è sempre vivo e pugnace. Dopo tante esperienze questo solo fatto dovrebbe persuadere tutti che quel partito esprime idee ed interessi insopprimibili. Niente affatto. Per i cosiddetti democratici della nostra coalizione governativa si tratta dei soliti mestatori, dei soliti «agenti dell'URSS», la quale, però, non ha un soldo investito nell'industria petrolifera iraniana nè manda soldati in quel territorio, come l'Inghilterra manda navi da guerra nel golfo Persico. Essi non vogliono vedere quale condanna sia per il sistema atlantico il fatto che la nazionalizzazione del petrolio iraniano lo colpisce, ne ostacola i piani bellici, mentre l'URSS può accoglierla serenamente come corrispondente ai suoi interessi, alla sua politica di pace.

Certo la situazione nell'Iran è molto complessa ed oscura. E' quello iraniano un regime semifeudale, nel quale ha fatto irruzione il capitalismo inglese imperialista e monopolista. Per di più vi è oggi lotta celata tra questo e quello nord-americano, che si sforza di sfruttare il contrasto Iran-Inghilterra per assidersi «arbitro» ed imbrogliare ambedue i contendenti a proprio vantaggio. Vi sono colà masse contadine estenuate dal lavoro secolare in feudi dell'aristocrazia indigena ed alle quali è giunta la grande notizia: i contadini sovietici, cinesi, magiari, polacchi hanno conquistato la terra. L'importazione di prodotti industriali stranieri ha rovinato il numerosissimo artigianato. Gli ex-artigiani proletarizzati e così pure numerosi contadini senza terra sono stati trasformati in operai industriali nei cantieri inglesi. Sottoposti ad un giogo doppiamente pesante, essi hanno maturato insieme coscienza nazionale e coscienza proletaria. Tutti questi elementi ribollono in un popolo che non vive nei secoli XVIII-XIX, quando le borghesie abbatterono i regimi feudali per instaurare il capitalismo, ma vive nel secolo XX, nel secolo in cui di fronte alla civiltà capitalista crollante ha cominciato a sorgere la civiltà socialista, verso la quale si polarizzano i popoli oppressi.

E' per questo che le democrazie occidentali, cioè le borghesie, non solo non aiutano i nuovi movimenti di liberazione nazionale, ma si sforzano di soffocarli. E' per questo che i comunisti sono all'avanguardia di quelle lotte, in cui si intrecciano l'elemento nazionale e l'elemento sociale e nei corso delle quali il proletariato conquista la direzione.

OTTAVIO PASTORE

RIDARE ALL'ITALIA UNITA' E INDIPENDENZA SALVANDOLA DALLA CATASTROFE

Profonda eco in tutta la Nazione dell'appello di Togliatti per un governo di pace

De Gasperi dopo essersi incontrato con Saragat a Castelgandolfo gli chiede in una lettera di rinviare la crisi a dopo le elezioni amministrative - Imbarazzate "spiegazioni" del doppiogiochista socialdemocratico

Il discorso pronunciato a Milano dal compagno Palmiro Togliatti, in occasione del VII Congresso della Federazione milanese del P.C.I., ha avuto eco vastissima e profonda nel Paese, e su di esso si è accentrata l'attenzione di tutti gli ambienti politici. A nessuno è sfuggito, nè poteva sfuggire, come la prospettiva politica unitaria e nazionale che il capo della opposizione ha aperto risponda a una esigenza profondamente sentita, sia pure in modo vario e in varie forme, dalla grande maggioranza degli italiani, e come essa giunga in un momento in cui da ogni parte si cerca una via che allontani dal Paese i pericoli che su di esso si addensano.

Tutta la stampa, anche quella di più stretta osservanza governativa, riporta e commenta i passi principali del discorso, individuati soprattutto laddove si afferma che «noi comunisti, che siamo il più grande Partito di opposizione al governo attuale della borghesia italiana, dichiariamo che siamo disposti a ritirare la nostra opposizione tanto parlamentare quanto nel Paese, ad un governo il quale, modificando radicalmente la politica estera dell'Italia, cioè sottraendo l'Italia a quegli impegni che la portano inevitabilmente verso la guerra, impedisca che la nostra Patria sia trascinata nel vortice di una nuova guerra».

Evidente è apparso agli osservatori politici l'imbarazzo con il quale i fogli governativi o più vicini al governo hanno riportato questo ed altri passi del discorso, accompagnandoli con un commento affrettato ed uniforme, tratto pari pari da una agenzia di stampa direttamente inspirata dal Viminale.

Il commento si riduce — si notava ieri negli ambienti giornalistici — a un tentativo di occultare il significato politico e nazionale del discorso, contrapponendo ad esso modeste battute di propaganda spicciola. E ciò spiega anche il sintomatico accordo della stampa ufficiale nell'ignorare tutte quelle parti del discorso che contengono una analisi precisa della situazione politica italiana, del distacco tra la opinione pubblica e la politica degli attuali dirigenti, delle forze che spingono, da tutte le parti, verso una nuova politica.

«Rivolgiamo il nostro appello a tutti i proletari e i non proletari — ha detto Togliatti — poveri e ricchi, credenti e non credenti, credenti di tutte le fedi, militanti di tutti i partiti. Oggi siamo ancora in tempo, l'irreparabile non è ancora venuto. Uniamoci per evitarlo». E ancora, dopo avere rivendicato una politica estera radicalmente nuova: «Comprendiamo che il compito di operare questa svolta decisiva possa anche non spettare a noi, oggi; affermiamo però che si devono trovare degli uomini, provenienti da tutti i partiti, i quali sentano che questa svolta deve essere compiuta se si vuol dare all'Italia unità e indipendenza, se si vuol salvare la vita dei cittadini e della Patria, se si vuole ottenere che, in questa Europa che è tutta minacciata dalla stessa catastrofe ad opera degli imperialisti e dei guerrafondai americani, l'Italia riprenda quella funzione di saggezza e di equilibrio che può contribuire a salvare dalla stessa catastrofe altri Paesi i quali pure, faticosamente, attraverso enormi difficoltà, cercano la stessa strada che noi stiamo cercando».

L'importanza della prospettiva politica aperta dal compagno Togliatti non se l'è nascosta, d'altra parte, la *Stampa* di Torino, che riferendosi ad essa scrive: «Ecco dunque su quale tema sarà impostata la propaganda comunista in occasione del Congresso, della crisi governativa e, successivamente, delle elezioni. E' questa la famosa bomba che Togliatti doveva portare da Mosca nella sua valigia? Se è questa, occorre riconoscere che è stata fatta scoppiare al momento opportuno, perchè potrà rinfocolare tutte le irrequietezze della fronda democristiana, tornando ad esasperare le esigenze di quanti vogliono una politica «meno atlantica», la sostituzione di Sforza e Pacciardi, od un Gabinetto Gronchi che si orienti a colloquiare con le sinistre, o la scelta di posizioni neutralistiche. A tutti costoro Togliatti ha nuovamente teso la mano, facendo quello che la agenzia «Italia» chiama stasera un colpo mancino».

Le ragioni della rispondenza profonda che l'appello di Togliatti è destinato a trovare ovunque — si rilevava però ieri — non vanno evidentemente ricercate nella situazione di crisi che esiste nel seno stesso della maggioranza governativa, poichè questa crisi non è che un pallido riflesso di qualcosa di più profondo e insopprimibile che esiste nel Paese, nell'opinione pubblica dell'intiera nazione. Ed è appunto questo nuovo orientamento, radicatosi nel Paese sulla base di un insostenibile disagio, che trova formulazione politica e nuova efficacia nelle prospettive indicate da Togliatti.

Acquista invero nuovo risalto ed evidenza, dopo il discorso di Milano, la profondità della crisi che lacera l'attuale coalizione governativa: e ancor più distanti da ogni preoccupazione nazionale appaiono, al giudizio dell'opinione pubblica, gli sforzi e i contorcimenti messi in opera dalla cricca dirigente per rinviare l'apertura ufficiale della crisi.

La direzione e i gruppi parlamentari del P.S.L.I. hanno tenuto ieri l'annunciata riunione che avrebbe dovuto approvare il testo dell'accordo Saragat-Romita per la unificazione socialdemocratica. Saragat, nella relazione che fu svolta ha confermato la sua posizione di

(continua in 6. pagina 7. colonna)

DOPO LA VISITA DELL'AMERICANO MC GHEE

La legge marziale proclamata nell'Iran

Il governatore dell'Azerbaigian pugnalato a Tabriz

TEHERAN, 20. — Mentre a Teheran il nuovo primo ministro iraniano Hussain Ala ha presentato allo Scià i membri del nuovo Gabinetto, altri episodi di terrorismo, fomentati dalle sette religiose di estrema destra, si sono verificati in diverse città del paese. A Tabriz, capitale dello Azerbaijan, esponenti del governo della provincia sono stati aggrediti a pugnalate da fanatici terroristi. Lo stesso governatore provinciale dello Azerbaijan, Manusher Eghbal, è stato oggetto di un attentato.

La situazione interna del paese, divenuto il terreno di un acceso conflitto tra le potenze imperialiste per il controllo dei pozzi petroliferi, conferma l'impressione che gravi avvenimenti potrebbero maturare nei prossimi giorni e l'intensificata attività terroristica dei fanatici filofascisti, iniziatasi con l'uccisione del primo ministro Razmara, sembra offrire al nuovo presidente del consiglio filo-americano Hussain Ala nuovi pretesti per provvedimenti antipopolari.

Oggi lo Scià ha annunciato la decisione di proclamare la legge marziale in tutto il paese per la durata di due mesi e di nominare governatore militare il generale Hejari. Questi sarà a partire da oggi il padrone assoluto del paese con facoltà di disporre di tutte le forze militari. A Teheran e in altre città è stato subito imposto un severo coprifuoco e la capitale stessa è pattugliata da carri armati.

Sebbene le notizie sulla situazione persiana e degli altri paesi del Medio Oriente giungano con difficoltà a causa dello sciopero degli addetti ai telegrafi e ai telefoni, appare ormai evidente che una poderosa ventata antimperialista percorre il mondo islamico dopo gli ultimi avvenimenti di Teheran.

Nel loro tentativo di espellere i britannici da queste regioni — scrive il corrispondente della «Telepress» — gli americani debbono al tempo stesso affrontare un movimento che dalle basi iniziali puramente antibritanniche si sta trasformando in movimento generale anti-colonialista. In una situazione come quella creata dalla rivalità fra gli interessi imperialistici, il movimento popolare è divenuto una forza decisiva.

Il Senato iraniano ha approvato oggi la nazionalizzazione delle risorse petrolifere, già decisa dall'altro ramo del Parlamento, nonostante le pressioni diplomatiche e i passi ricattatori fatti dal Governo britannico contro il paese rifiutandosi di pagare i diritti dovuti dalla «Anglo-Iranian Oil Company» di proprietà britannica. Intanto navi da guerra britanniche sono in movimento nel Golfo Persico.

Barbara impiccagione di un operaio indiano

La Segreteria della C.G.I.L. a nome dei lavoratori italiani ha inviato una vibrata protesta all'Ambasciatore indiano a Roma contro la barbara impiccagione dell'operaio Baluswamy, dirigente sindacale dei lavoratori del distretto di Madura e contro la condanna all'ergastolo di altri 5 militanti sindacali, tutti condannati a seguito di un conflitto verificatosi durante uno sciopero.

I lavoratori indiani e del mondo intero hanno protestato contro questa sentenza, che è l'espressione di una vendetta di classe dei grandi feudatari, affamatori dei lavoratori indiani.

L'eroico operaio Baluswamy, un momento prima della impiccagione ha diretto all'on. Di Vittorio, quale Presidente della Federazione Sindacale Mondiale, un messaggio nel quale dice fra l'altro: «Hanno deciso di impiccarmi nonostante le proteste tue e di innumerevoli sindacati di ogni parte del mondo. Come ultimo desiderio ti chiedo di continuare a lottare per rafforzare l'unità del movimento sindacale e per assicurare la pace in tutto il mondo. Affido a te i miei compagni e la mia famiglia».

La C.G.I.L. ha chiesto al Governo indiano la liberazione dei lavoratori e dei militanti sindacali arrestati e condannati e l'effettivo riconoscimento delle libertà democratiche e dei diritti sindacali nell'India.

L'Alta Corte ammette il principio dell'abolizione dei prefetti in Sicilia

Riconosciuti i diritti della Regione, la sentenza respinge tuttavia per motivi tecnici l'attuale formulazione della legge sui prefetti

Ieri sera l'Alta Corte della Sicilia ha emesso, dopo lunga discussione, la sentenza sul ricorso presentato dal governo di Roma contro la legge dell'Assemblea Siciliana che aboliva i prefetti nell'Isola. L'Alta Corte ha accolto il ricorso governativo annullando la legge siciliana per motivi tecnici e giuridici. Tuttavia la sentenza ha riconosciuto che la regione ha competenza esclusiva sull'ordinamento degli enti locali ed ancora che in Sicilia i prefetti sono esclusi dall'ordinamento dello statuto siciliano. La sentenza ha spiegato che la rappresentanza dello Stato nella regione è devoluta al Presidente del governo di Palermo il quale può ricorrere ad organi propri. Non si nutrono quindi dubbi, negli ambienti siciliani, che la Assemblea regionale approverà prima del 20 aprile, cioè prima di sciogliersi, una nuova legge organica di riforma amministrativa che riconfermi l'abolizione dei prefetti secondo lo Statuto.

Ed ecco la sentenza:

«L'Alta Corte, riconosciuto che la Regione ha la legislazione esclusiva in materia di ordinamento degli Enti locali e degli organi regionali anche di controllo e che lo Statuto Siciliano prescinde dall'organizzazione provinciale delle Prefetture dello Stato;

rilevato che l'art. 16 dello Statuto fa obbligo all'assemblea regionale di disciplinare la complessa materia degli Enti locali con un sistema di norme, ispirate ai principi dell'art. 15, così organico e completo che possa considerarsi un ordinamento;

accerta che questo dovere costituzionale non è stato soddisfatto dalle frammentarie norme sulle procure regionali e conseguentemente accoglie il ricorso del Commissario dello Stato e annulla la legge regionale 24 febbraio 1951 nella sua attuale formulazione».

La decisione di annullamento della legge regionale è stato ottenuta attraverso una serie di cavilli giuridici sostenuti dal procuratore generale del governo di Roma, dottor Eola. La sentenza invita l'assemblea regionale a provvedere pregiudizialmente alla disciplina della materia degli enti locali con una legge la quale si ispiri organicamente ai principi dello Statuto siciliano.

Per l'Avvocatura, l'avvocato Arias ha sostenuto questa tesi mediante una capziosa contestazione giuridica sull'ammissibilità della creazione di nuovi organi amministrativi. E' apparso chiaro il tentativo di aggirare la posizione, cercando di colpire il provvedimento mediante una discutibile tesi giuridica, data l'impossibilità per una Corte costituzionale di esprimere apprezzamenti di carattere politico. Ma lo stesso avv. Arias non ha potuto far a meno di dichiarare nella sua conclusione, che la deliberazione dell'Assemblea siciliana «non può non sollevare inquietudini» dal punto di vista politico.

Questo è infatti l'unico punto di vista da cui può essere attaccata una deliberazione che ha come presupposto la semplice applicazione di uno Statuto. Le contestazioni giuridiche appaiono quanto meno tardive — si osservava ieri negli ambienti politici — dal momento che lo stesso Scelba e altri esponenti della D. C. hanno riconosciuto nel 1947 non solo la validità, ma la opportunità dell'abolizione dei Prefetti nel quadro dell'autonomia regionale. All'Alta Corte, ieri, le tesi della Regione sono state validamente sostenute dal prof. Arturo Carlo Jemolo e, successivamente, dagli avvocati Orlando Cascio e Salemi.

Il primo ha brillantemente sostenuto la piena legittimità dell'istituto degli organi decentrati, dell'istituto dei procuratori e di organi regionali preposti al controllo degli enti locali. Egli ha affermato che lo Stato non ha conferito una delega al Presidente e agli assessori della Regione, ma una rappresentanza organica che essi devono espletare mediante gli strumenti in loro possesso.

Quanto all'autonomia della Polizia in Sicilia i patroni della Regione hanno affermato che il Presidente della Regione — il quale partecipa, col rango di Ministro, al Consiglio dei Ministri — risponde dell'ordine pubblico in Sicilia di fronte allo Stato; egli ha quindi piena facoltà di coordinare e disporre l'impiego degli stessi organi di polizia nell'Isola. Il Consiglio dei Ministri del resto — hanno affermato i patroni della Regione — ha la possibilità di assumere, in casi eccezionali, la direzione della pubblica sicurezza per rettificare determinate situazioni che eventualmente possano mettere in pericolo l'integrità e la sicurezza dello Stato.

LA SENTENZA CAVALLINI PRIMO SCACCO PER PACCIARDI

Un giovane partigiano della pace toscano assolto dal Tribunale militare di La Spezia

Oggi si conclude il processo Spallitta alla Corte marziale di Palermo - Scioperi a Pordenone e a Cassano Jonico contro le inasprite persecuzioni poliziesche

Pacciardi ha registrato ieri una prima delusione: è stato il Tribunale militare di Spezia ad infliggergliela. Il partigiano della pace Vittoriano Cavallini trascinato sul banco degli accusati con lo stesso procedimento col quale a Milano si colpì Bruno Pasqualini, e denunciato per infrazione all'art. 479 del C. P. P. è stato assolto per insufficienza di prove «dall'accusa di istigazione di militari a disubbidire alle leggi».

Del resto anche il massimo atto di accusa — il verbale dei carabinieri di S. Croce che provocò la denunzia del Cavallini ed il suo arresto — è venuto inaspettatamente in difesa dell'imputato. Il verbale denunzia infatti che «nessuna prova di fatto è stata raggiunta sulla colpevolezza dell'imputato» e che «le informazioni sono state date da persone confidenziali» delle quali non viene fatto il nome.

La sentenza, che ha rimesso in libertà, dopo 13 giorni di detenzione, il giovane partigiano della pace di Santa Croce sull'Arno è stata letta alle ore 12 di ieri dall'ammiraglio Che, presidente della Corte marziale di Spezia. I giudici si erano ritirati in Camera di Consiglio alle ore 11,25, e per oltre una ora hanno discusso sulle risultanze di un processo che fin dalle prime battute, si era rivelato pieno di crepe giuridiche, basato soltanto su generiche affermazioni.

Un altro «processo Pacciardi» si sta svolgendo davanti al Tribunale militare territoriale di Palermo presieduto dal generale Giorgetti a carico dell'avv. Salvatore Spallitta, imputato di aver istigato i militari «a violare i doveri del proprio stato». Secondo l'accusa lo Spallitta, che è maggiore di complemento in congedo, avrebbe incitato a respingere le «cartoline rosa» nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato provinciale dei Partigiani della Pace. La frase incriminata fu udita solo da alcuni carabinieri che erano stati incaricati di assistere in borghese alla manifestazione e di prendere nota di quello che gli oratori avrebbero detto; non la udì invece il commissario che dirigeva il servizio d'ordine, nè la udirono l'onorevole Varvaro che presiedeva la riunione, gli altri che si trovavano a fianco a lui sul palcoscenico, e le centinaia di cittadini che affollavano la grande sala. La sentenza che si prevede per oggi, è attesa con ansia dai palermitani.

Motivazione speciosa

A Lecco continua intanto la protesta per il rinvio al Tribunale Militare dei compagni Mazza e Previdi. In ogni fabbrica vengono votati ordini del giorno di sdegno per l'istituzione delle corti marziali e di solidarietà con i difensori della pace colpiti dai provvedimenti eccezionali.

Domani mattina al Tribunale militare di Bologna si svolgerà un processo per direttissima a carico del compagno Redeo Pecchini, attivo combattente per la pace, arrestato a Veggia di Castelgrande con il pretesto che avrebbe indotto alcuni giovani del paese a respingere la «cartolina rosa».

La vergognosa, illegale campagna scatenata dal governo nel tentativo di ostacolare la lotta popolare in difesa della pace va intanto sviluppandosi in questi giorni in misura grave, tale da suscitare forti preoccupazioni in cittadini d'ogni tendenza politica; il continuo slittamento del governo verso posizioni di fascismo sempre più aperto è visibilmente un sintomo dell'aggravarsi del pericolo di guerra.

Ci vengono infatti segnalate in questi giorni da più parti d'Italia notizie di un'ondata di azioni poliziesche contro i Partigiani della Pace: a Pordenone e in alcuni paesi del Destra Tagliamento più di venti persone sono state arrestate con la solita speciosa motivazione delle «cartoline rosa».

Come prima risposta a questa ondata terroristica di arresti, che ha destato vivissimo fermento, la Camera del Lavoro di Pordenone ha proclamato per oggi uno sciopero generale. Un gruppo di militari della brigata corazzata «Ariete», di stanza a Pordenone, ha inviato un telegramma di solidarietà e di augurio a Bruno Pasqualini.

Anche in provincia di Gorizia i carabinieri di Cormons, dove su 30 cartoline rosa 24 non sono state accolte, hanno arrestato due giovani compagni, Lionello Cucut e Giuseppe Visentin, imputati di essersi fatti promotori della restituzione del preavviso. La gioventù goriziana è decisa ad esprimere la sua avversione ad ogni proposito di guerra.

Indignazione in Calabria

A Cassano Jonio (Cosenza) il compagno socialista Salvatore Fresca, segretario della locale Camera del Lavoro, è stato arbitrariamente arrestato e deferito al Tribunale militare di Napoli: inutile dire che il pretesto è sempre il medesimo. Appena appresa la notizia, la popolazione è scesa immediatamente in sciopero generale contro il nuovo abuso: è attesa per oggi una decisione del Consiglio delle Leghe sulle ulteriori forme della protesta.

Infine si ha da Palazzone, frazione di Cetona (Siena) che il giovane Erino Zamperini è stato arrestato sotto l'accusa di aver respinto la «cartolina rosa» ricevuta alcuni mesi fa.

Cambio della guardia al Commercio Estero

Gli ambienti economici e politici della Capitale sono stati messi ieri a rumore da una notizia sensazionale riguardante il Ministero del Commercio Estero, già al centro da più giorni dell'attenzione generale. In mattinata, al Mincomes, era avvenuto il «cambio della guardia» nella Direzione Generale per i servizi delle importazioni e delle esportazioni. Mediante un «ordine di servizio», era stato comunicato il trasferimento di un notevole gruppo di funzionari.

Negli uffici di viale Piero Gobetti, negli altri uffici del Mincomes, nei diversi ministeri romani, a Montecitorio, alla Borsa e nei vari centri di contrattazione e di scambio, queste notizie sono state immediatamente poste in relazione con il recente scandalo della esportazione delle valute. Il commento unanime che abbiamo potuto raccogliere è stato questo: una volta scoppiato lo scandalo della fuga dei miliardi, di cui porta la prima e fondamentale responsabilità, il ministro Ivan Matteo Lombardo tenta di soffocarlo col classico sistema di far «saltare» i sottoposti. La stessa abbondanza dei trasferimenti dimostra che non è stata compiuta una seria indagine ma che al contrario si è cercato di dare un colpo di spugna a caso, gettando così un'ombra assurda anche su funzionari che probabilmente non portano responsabilità dirette.

L'ULTIMA GUERRA SEMINA ANCORA MORTE!

4 bimbi dilaniati da un ordigno bellico

Tre dei quattro erano fratelli - Un quinto è in fin di vita - 4 operai morti per una frana a Gravina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADDALONI, 20. — *Quattro bambini morti, un quinto in fin di vita, tre famiglie piombate nel lutto sono il tragico bilancio di una sciagura che ha commosso tutta Maddaloni e la provincia di Napoli e che ha gettato un nuovo allarme in queste zone dove la guerra si è fermata a lungo e dove nessuno ancora ha provveduto a bonificare il terreno dalle bombe che ancora vi giacciono dissepolte. Una di queste appunto, è scoppiata stamane all'improvviso in una località campestre denominata «Rotondo». Vi stavano giocando cinque bambini: Arcangelo di 15 anni, Domenico di 14, Maria di 12, figli di Salvatore Di Nuzzo; Giovanna di 6 anni, figlia di Antonio Di Nuzzo ed un loro cuginetto, Arcangelo di anni 11, figlio di Arcangelo Di Nuzzo. I genitori sono manovali, che abitano in miserie case — se così possono chiamarsi — alla periferia dell'abitato. Il luogo era quello dove i cinque fanciulli, spesso con altri coetanei di eguale condizione, si trattenevano abitualmente.*

L'ordigno che affiorava dal terreno è stato scorto da uno di essi ed è stato subito un accorrere di tutti gli altri a trarlo alla superficie per giocarvi. La tragedia è stata istantanea: uno scoppio violentissimo e i primissimi accorsi, tra cui uno dei genitori, rinvenivano quattro dei bambini orribilmente dilaniati. Le membra di alcuni erano distanti centinaia di metri. Il quinto, e precisamente il piccolo Arcangelo, orribilmente ferito respirava ancora e veniva portato a braccia all'Ospedale civile dove è ricoverato in fin di vita e si teme che questa stessa notte segua i suoi compagni di gioco.

Fiumane di uomini e donne si sono recate alla camera mortuaria nel cimitero, dove, dopo il sopraluogo dell'Autorità Giudiziaria sul luogo della sciagura, sono stati composti i corpi laceràti dei quattro morti. Altra folla è raccolta intorno alle case dei genitori, da dove si leva il pianto angoscioso delle madri. Domani i funerali saranno seguiti da tutta la popolazione. La sciagura ha posto nuovamente tutti di fronte ai tragici orrori della guerra, e la collera popolare contro l'incuria delle autorità è fortissima e si manifesta apertamente in ogni angolo di strada dove la gente è raccolta a commentare l'accaduto.

Si condanna soprattutto apertamente il fatto che, mentre ingenti forze di polizia sono adoperate a fini di evidente provocazione, alla ricerca di armi di cui possono trovarsi gli elenchi negli uffici dell'Ovra ove è decisa la loro ubicazione, le campagne italiane sono ancora infestate da ordigni di guerra che continuano a causare morti e distruzione.

FAUSTO DE LUCA

Quattro operai sepolti dal tufo

BARI, 20. — Una grave sciagura sul lavoro che ha causato la morte di quattro operai è avvenuta stamani in una cava di tufo a cinque chilometri da Gravina.

Mentre un gruppo di operai era intento al lavoro improvvisamente veniva investito da una enorme valanga di tufo. Quattro lavoratori rimanevano sepolti e soltanto più tardi venivano estratti, ormai cadaveri, da alcuni operai addetti ai lavori di alcune cave vicine che si erano prodigati subito all'opera di soccorso. I morti sono: Antonio Pepe di anni 36, coniugato con tre figli; Vincenzo Zacariello di anni 16; Marco di Benedetto di anni 19; Antonio Cicala di anni 35.

La notizia della grave sciagura che ha gettato nel lutto quattro famiglie, ha destato grande impressione tra la popolazione. E' risultato che gli operai non erano pagati a tariffa e che nessuna attrezzatura era stata approntata per garantire l'incolumità dei lavoratori.

Questa tragica disgrazia sul lavoro, che si aggiunge alle altre innumerevoli che vengono registrate quasi ogni giorno, è causata, come tutte le altre, dall'inumano sfruttamento cui vengono sottoposti i lavoratori e dall'assoluta mancanza di qualsiasi attrezzatura tecnica atta a salvaguardare la vita degli operai.

Sul luogo della disgrazia si sono subito recati il Segretario della Sezione del P. C. I. di Gravina, il pretore e alcuni carabinieri. Più tardi è giunto sul posto anche il commissario prefettizio.

Due fucili e due mitra nella casa di un noto d. c.

BRESCIA, 20. — Sabato scorso in seguito ad una perquisizione effettuata dai carabinieri della Tenenza di Salò nella sua abitazione, il cavaliere Bolognesi Ildebrando da Lonato, ex segretario della locale sezione della D.C. è stato tratto in arresto e assicurato alle carceri del paese per essere stato trovato in possesso di due mitra, un fucile tedesco, uno italiano, ed altro materiale bellico.

Il dito nell'occhio

Niente petrolio

«Il segretario di Stato aggiunto americano George Machee è giunto questa sera a Teheran, ove si tratterrà cinque giorni. Machee ha detto che la sua venuta a Teheran riveste carattere di ordinaria amministrazione e che non ha nulla a che fare con la questione del petrolio iraniano». Da una notizia Reuter.

Chi poteva dubitarne? Il segretario di Stato è andato semplicemente a riempire di benzina il serbatoio dell'accendisigari.

Facce da schiaffi

«Honolulu — Il generale americano David Schlatter, in viaggio dalla Corea agli Stati Uniti, è stato fermato da un marinaio che, credendolo un agente comunista, gli ha somministrato una rimbombante serie di manrovesci e lo ha trascinato al vicino posto di polizia». Da una notizia U. P.

Adesso sì, che si comincia a ragionare. Tra poco, se avremo pazienza, qualcuno prenderà a schiaffi anche Mac Arthur. Poi Mac Arthur schiaffeggerà Truman, e Truman, non sapendo con chi prendersela, si metterà davanti ad uno specchio e si farà una faccia così.

Il fosso del giorno

«Certo la nostra entrata forse prossima all'ONU e la revisione oramai in atto del diktat, consentiranno un accordo totale su questo angoscioso problema (quello di Trieste)». Giannarto Vigorelli, del Movimento.